

Le nomine confermate al congresso del 21 marzo. Per la Süddeutsche Zeitung la forza politica è «alla ricerca della socialdemocrazia perduta»

La Spd archivia l'era Schröder e pensa al futuro

I vertici del partito votano all'unanimità Müntefering alla presidenza. Benneter segretario generale

Cinzia Zambrano

Il Day after le dimissioni di Schröder dalla guida del partito socialdemocratico, la Spd si muove come le lancette di un orologio impazzito: nel tentativo di ricompattarsi e di esorcizzare una crisi dai danni imprevedibili, accelera i tempi, guarda al futuro, riempie in tutta fretta i «vuoti» lasciati dal cancelliere e dal segretario generale del partito Olaf Scholz. Riuniti in seduta straordinaria nella Willy Brandt Haus, la sede del partito a Berlino, i colonnelli socialdemocratici hanno votato all'unanimità il pragmatico Franz Müntefering alla presidenza della Spd, e il parlamentare Klaus Uwe Benneter alla carica di segretario generale del partito. Cinquantasei anni, Benneter, avvocato, è pressoché sconosciuto ai più, ma ha dalla sua una carta importante: è un vecchio amico di Schröder. Oggi si divertono a giocare a tennis, in passato hanno militato insieme nella Juso, l'organizzazione giovanile della Spd, di cui Benneter è stato nel 1977 anche presidente. Quale pedigree migliore per designarlo ad un incarico «strategico» come quello di segretario generale della Spd? Tant'è che Benneter, un tempo espulso temporaneamente dalla Spd per le sue posizioni troppo radicali, parlando virtualmente alla platea dei ribelli, ha già lasciato intuire da che parte sta: «chi sogna solo dei vecchi tempi, non ne vivrà di migliori». Le due nomine dovranno ora essere confermate nel corso di un congresso straordinario, previsto a Berlino il 21 marzo prossimo.

Con Franz «il generale» alla guida del partito e il «cocco di sinistra», come Schröder per molto tempo amava chiamare Benneter, alla segreteria generale della Spd, il cancelliere spera di ricucire lo strappo con l'ala sinistra del partito, persuadendola ad accettare l'Agenda

• **AGENDA 2010** Il 1 giugno 2003 viene approvato il pacchetto di riforme economiche e sociali messo a punto da Schröder, contenente una serie di tagli allo stato sociale, che danno vita allo scontro tra il cancelliere e la base del partito. Eccone alcuni punti.

• **TAGLI SUSSIDI DISOCCUPAZIONE** Ridotti i sussidi di disoc-

cupazione, accorpati poi a quelli sociali. La durata dei sussidi si riduce da 32 a 12 mesi (18 per chi ha più di 55 anni). I disoccupati che dovessero respingere offerte di lavoro «ragionevoli e dignitose» si vedranno decurtare il sussidio percepito.

• **ARTICOLO 18** Rivista la normativa sulla tutela dei lavoratori. Licenziamenti «più facili» per favorire l'occupazione, a detta

del cancelliere.

• **PENSIONI** Da quest'anno i quasi 20 milioni di pensionati devono pagare l'1,7% per i contributi sull'assicurazione sociale, una quota doppia rispetto a quanto avveniva in passato. Dal 2005 inoltre, e in maniera progressiva, le pensioni verranno tassate, secondo un pronunciamento della Corte costituzionale.

Agenda 2010



Il cancelliere tedesco Schröder

2010, il pacchetto di riforme varato da Schröder per risolvere l'economia del Paese, considerato però dai dissidenti del partito come un affondo allo stato sociale. Müntefering, che ha sempre dimostrato grandi capacità di mediazione,

ha dato prova di un alto grado di lealtà e fedeltà nei confronti del cancelliere. Ex metalmeccanico, è considerato anche «l'anima del partito», un asso nella manica per superare lo stallo comunicativo tra Schröder e la base.

Se tra i socialdemocratici fervono i lavori per archiviare quanto prima l'era-Schröder, l'opposizione continua a sferrare durissime critiche. Ieri la leader della Cdu Angela Merkel, in una dichiarazione al domenicale *Welt am*

Sonntag anticipate ieri, ha sollecitato nuove elezioni politiche in Germania. «Chi non riesce a convincere i suoi stessi seguaci della propria politica, -ha rincarato- non potrà tantomeno convincere la gente in Germania della necessaria

strada di riforme». I socialdemocratici fanno spallucce e ostentano ottimismo. Prima dell'inizio della riunione a Berlino, i vertici della Spd si sono detti soddisfatti del cambio di guardia al vertice: per tutti è il segnale di un nuovo inizio,

e Müntefering è la scelta migliore.

Crisi chiusa dunque? È presto per dirlo, ma certo è che le dimissioni di Schröder hanno scoperchiato il Vaso di Pandora spargendo ovunque i malumori interni alla Spd. Il giudizio della stampa tedesca in questo senso è unanime. Dalla *Süddeutsche Zeitung*, quotidiano vicino alla sinistra, alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, foglio conservatore, quasi tutti concordano sul fatto che l'uscita di scena di Schröder ha messo a nudo il disorientamento e la confusione che serpeggia tra le fila della Spd. In un editoriale sulla *Sz*, Heribert Prantl, uno dei più acuti osservatori politici tedeschi, bolla come «sbagliata» la scelta del cancelliere: «Le dimissioni non portano a nulla. La Spd non ha bisogno di una nuova parrucca, ma di nuove prospettive. La crisi del partito non è una questione personale, ma di contenuti», perché, dice ancora Prantl, con la politica riformatrice di Schröder «la Spd è alla ricerca della socialdemocrazia perduta». Simile il commento della *Zeit*, che parla di «una crisi di esistenza della Spd». Il dibattito attorno alle persone e alle loro qualità di guida, si legge sul sito online, nasconde in realtà un problema molto più profondo: la Spd non sa più esattamente cosa ci sta a fare, ha creduto di poter riformare il paese senza cambiare se stessa, e ora davanti alle scelte di Schröder, «è come se i tedeschi si sentano traditi delle storiche promesse che la socialdemocrazia aveva un tempo fatto loro».

«La crisi politica tedesca è un segnale che di fronte agli imperativi della trasformazione imposti dalla globalizzazione, un partito di sinistra è in grosse difficoltà», ci dice Angelo Bolaffi. Che però lascia una porta aperta: con l'allontanamento di Schröder è probabile che la Spd recuperi la sua identità, staccandola dal peso delle riforme volute dal governo.

Roberto Rezzo

NEW YORK Questo fine settimana la sfida tra i sei candidati democratici rimasti in corsa per la Casa Bianca si gioca nello Stato di Washington, nel Michigan e nel Maine. Il Michigan, lo Stato più grande in cui si sia votato sinora per queste primarie, vale 128 delegati alla Convention democratica che dovrà nominare lo sfidante di George W. Bush. Washington conta 76 delegati mentre il Maine appena 24. Tutte le proiezioni e anche i primi risultati indicano che John Kerry, senatore del Massachusetts, è in testa in tutti questi Stati, consolidando il vantaggio accumulato sin dall'inizio della campagna. Kerry sembra aver vinto nettamente nello Stato di Washington, dove a quasi metà dello scrutinio ha ottenuto il 48% dei suffragi contro il 30-31% di Dean. Tutto sotto il 10% gli altri candidati. Nel Michigan le urne si sono chiuse più tardi del previsto e il quadro sarà più chiaro stamattina, ma la tendenza sembra consolidata. Ieri oltretutto un'altra notizia ha abbassato le chance del principale rivale di Kerry. Il capo di una delle maggiori organizzazioni sindacali americane, quella dei dipendenti pubblici, ha annunciato l'intenzione di togliere l'appoggio a Edward Dean.

Intanto un altro sondaggio, commissionato dal settimanale *Newsweek*, rivela che la popolarità di Bush continua a scendere e che se si votasse oggi a vincere le presidenziali sarebbe Kerry. Il consenso dell'opinione pubblica nei confronti dell'opera-

Nuova tornata di primarie, Kerry vince ancora

Bush, sempre più giù nei sondaggi, si sottopone oggi al «terzo grado» di un'intervista televisiva

to di Bush è passato dal 54% registrato al momento della cattura di Saddam, al minimo storico del 48 per cento. Il 45% degli intervistati esprime invece un giudizio apertamente critico nei confronti del presidente. Bush sembra avere possibilità di vincere un secondo mandato solo contro

gli altri candidati democratici, con uno stacco netto rispetto a Dean, ma non contro Kerry.

Nonostante Bush abbia praticamente raggiunto l'obiettivo di raccogliere finanziamenti per 150 milioni di dollari per la sua campagna elettorale, una cifra enorme sotto ogni punto di vista, ma soprattutto in considerazione che non ha rivali tra il Partito repubblicano, tra i suoi consiglieri si inizia a registrare nervosismo. L'obiettivo di un secondo mandato, che sino a pochi mesi fa sembrava a portata di mano, continua ad allontanarsi. Per contrastare il drammatico calo di po-

polarità, con una decisione sorprendente per un presidente che odia le conferenze stampa, Bush ha deciso di sottoporsi a un fuoco di fila di domande nella trasmissione televisiva «Meet the Press» che sarà messa in onda stamattina.

Senza attendere l'esito degli scrutini, i candidati democratici hanno scelto di giocare d'anticipo e di iniziare a far campagna per le prossime elezioni. Sia Kerry che John Edwards, senatore della Carolina del Nord, ieri sono volati in Virginia e in Tennessee in vista delle primarie di martedì prossimo. Sulla Virginia ha scelto di punta-

re anche il generale Wesley Clark, ex comandante della Nato, che in questi giorni sta combattendo una vera lotta per la sopravvivenza. Di tutti gli Stati dove s'è votato, Clark ce l'ha fatta solo in Oklahoma e molti cominciano a sospettare che ormai il suo sia un impegno di pura testimonianza, poiché pare molto difficile possa in qualche modo recuperare le distanze rispetto a Kerry. A mettere in imbarazzo Clark, le carte pubblicate ieri dal Washington Post, che mettono in luce i violenti scontri fra l'ex generale e l'allora presidente Bill Clinton durante la guerra in Kosovo. Contrasti che si conclusero con il prepensionamento forzato di Clark. Questo non ha impedito a Clinton di essere fra i principali sponsor, anche se non in modo ufficiale, della sua candidatura.

Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, ha trascorso il sabato nella sua casa di Burlington in attesa dei risultati. Dean ha praticamente rinunciato a fare campagna in Michigan per concentrare i suoi sforzi nello Stato di Washington, dove gode del sostegno forte e organizzato del movimento ambientalista di Seattle, ma dove risulta in ogni caso sconfitto. Un tempo gran favorito di queste primarie, Dean ha fatto sapere che a questo punto potrebbe valutare l'ipotesi di correre come vice presidente al fianco di un altro candidato democratico. Una prospettiva che nei giorni scorsi era stata rifiutata con fermezza da Edwards: «O faccio il presidente o abbandono la politica». Resta da vedere se Kerry abbia intenzione di proporre un accordo a Dean.

INTANTO IN AMERICA

New York, volantini contro la globalizzazione

Quando si arriva a Times Square, nel cuore di New York, si rimane abbagliati dallo spettacolo di luci e di colori delle insegne pubblicitarie che riflettono gli ultimi prodotti e le più recenti bellezze del mondo del consumo. Il consumo appare come un gigantesco parco dei divertimenti. Per questo nei giorni scorsi non poteva sfuggire all'osservazione del passante, uno sparuto gruppo di persone che di fronte al Westin New York hotel issava cartelli di protesta: «Basta mandare lavori oltreoceano!», «L'America torni a lavorare!». Chi reclamava ce l'aveva con quei manager che dentro l'hotel partecipavano ad un seminario per apprendere i vantaggi dell'esportare posti di lavoro oltreoceano, nei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Tra i partecipanti, c'erano grandi nomi come Motorola, Gateway e Cisco Systems.

I lavoratori degli Stati Uniti si stanno accorgendo che anche per loro la globalizzazione non è una carezza, ma piuttosto uno schiaffo. Infatti, non è più solo il lavoro dei colletti blu, ma anche quello dei colletti bianchi che in un numero crescente è dirottato all'estero. L'Ibm, per esempio, ha in programma di spostare

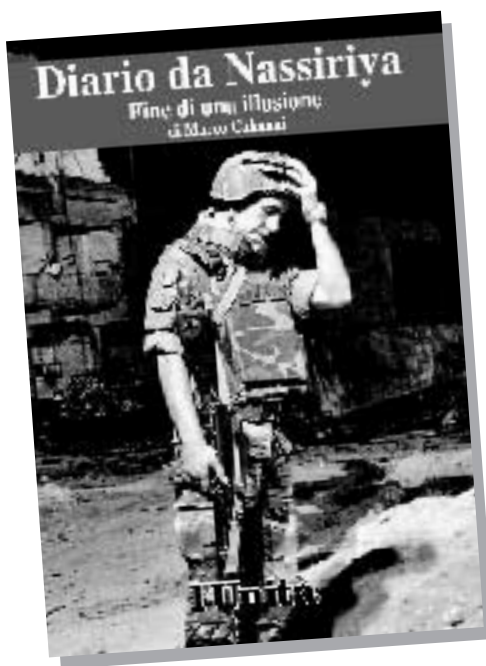
verso la Cina e l'India migliaia di lavori pagati negli Stati Uniti con stipendi medio-alti. Il processo di globalizzazione, spiega il manager dell'Ibm Harry Newman «è in rapida accelerazione, e ciò significa portare tanti posti di lavoro e aprire molti stabilimenti in posti dove mai abbiamo sognato. Si tratta di andare là dove il lavoro e la competizione sono a basso costo». «Continuare a permettere in maniera incontrollata questo trasferimento - denunciava nei giorni scorsi il New York Times - può significare il suicidio economico di centinaia di migliaia, se non di milioni, di famiglie americane».

Non meraviglia, perciò, che siano lavoro e salute, i temi che gli elettori con maggior frequenza portano ai candidati democra-

tici per le prossime presidenziali. «Se sarà presidente, che cosa farà per terminare l'emorragia dell'occupazione?», ha chiesto durante una trasmissione televisiva a Howard Dean, un afro-americano della Carolina del Sud che con altre centinaia di colleghi ha appena perso il lavoro.

Sono oltre 30 milioni gli americani che guadagnano meno di otto euro all'ora, cioè al di sotto della soglia di povertà per una famiglia di quattro persone. Solo un lavoratore su cinque con uno stipendio inferiore ai 20 mila euro annui, ha un piano per la pensione. Un terzo dei genitori con salario minimo e con figli sotto i sei anni, non ha diritto a giorni di ferie. Sono passati quaranta anni esatti da quando il presidente Johnson aveva dichiarato guerra alla povertà. Oggi Bush racconta la favola della ripresa economica. Una favola che può contenere del vero per Wall Street, ma che è una bugia come quella delle armi di distruzione di massa per quei due milioni e mezzo di persone che in questi ultimi tre anni hanno perso il lavoro.

Aldo Civico



Presentazione del libro

Discutono con **Marco Calamai**

Giovanna Botteri
Antonio Padellaro
Marina Sereni
Roma
lunedì 9 febbraio 2004
ore 18.00

Coordina
Giuseppe Soriero
Sala Margana
Piazza Margana 41

Hanno assicurato tra gli altri la loro presenza:

rappresentanti delle Associazioni
Un ponte per Intersos
Tavola della Pace Arci
Cittadini per l'Ulivo Sinistra Giovanile

Nicola Adamo
Paola Balducci
Tom Benettolo
Giovanni Berlinguer
Gianfranco Benzi
Carmine Donzelli
Gian Guido Folloni
Agazio Loiero

Abrah Malik
Andrea Margheri
Marco Minniti
Arturo Parisi
Josè Luis Rhi-Sausi
Anna Serafini
Vincenzo Vita
Nicola Zingaretti

il campo
Idee per il futuro

www.il-campo.com